

## Un convegno e un manuale per sopravvivere alle paure, alle illusioni e alle «fughe» di fine millennio

«La fine del millennio rende tutti molto agitati», parola di Chris Carter. Lui ne sa qualcosa: su questa agitazione ha deciso di farci un bel po' di soldi. Dopo aver dato vita a «X-Files», telefilm seguitissimo anche in Italia, il frenetico cervello di Carter ha partorito un nuovo serial che ha già conquistato l'America: «Millennium», appunto.

Ma Carter non è il solo a cavalcare la tigre della Fine del Mondo, sicuro dell'interesse del pubblico. Negli scaffali delle librerie possiamo trovare molti volumi usciti negli ultimi anni che ripropongono lo stesso inquietante tema. Sergio De Santis, storico e giornalista, ha raccolto qualche titolo: *Mille e ancora Mille*, *La Grande Paura dell'anno 2000*, *2000 nell'anno del Signore*, *Profezie oltre il 2000*, *La fine del mondo*. Tutti giocano sull'accostamento tra l'angosciosa attesa della fine del primo millennio e

quella, altrettanto trepida, della fine del secondo. Puntando di volta in volta l'attenzione sull'anima catastrofica oppure su quella rigenerativa dell'Apocalisse: il crollo del mondo attuale, nella profezia di Giovanni, porta con sé un mondo nuovo in cui si avrà finalmente la giustizia realizzata.

Sullo stesso terreno proliferano sette e movimenti. L'antropologa Cecilia Gatto Trocchi ha individuato ben sette modalità di rappresentazioni collettive dell'Apocalisse che si intersecano oggi, proprio sotto i nostri occhi. Si va dai movimenti religiosi (come i testimoni di Geova che si preparano all'Armageddon fiduciosi nel fatto che solo loro si potranno salvare) alla NewAge (moda culturale che attende con ansia la fine dell'era dei Pesci e l'inizio della felice era dell'Acquario) passando per culti satanici e ufologici che, neanche a dirlo, promettono voli astrali, vita eterna e altre meraviglie agli adepti.

Non fanno male a nessuno? I rischi diventano più evidenti se si pensa al capo di quella setta religiosa giapponese che pronosticò la fine del mondo per il 2004 e che, l'anno scorso, si rifugiò in armi chimiche, provandole nella metropolitana di Tokyo. È solo moda? Forse, ma una moda culturale, ricorda Gatto Trocchi, si radica in meccanismi profondi ed è difficile da scardinare attraverso un'analisi critica. Non per questo non si può, testardamente, continuare a tentare. È quanto fa il Ci-cap, Comitato italiano per il controllo sulle affermazioni sul paranormale, che ha organizzato assieme al Dipartimento di studi storici dell'università di Roma Tre un incontro proprio sul tema: «Mille e Duemila: leggenda e realtà». Chi avesse voluto, avrebbe così potuto scoprire, ad esempio, che la paura dell'Anno Mille è molto probabilmente un'invenzione dei secoli successivi. Sofia Boesh, medievista, ha spiegato come la percezione del secondo che ci fa passare da un millennio all'altro nel Medioevo non c'era: l'Anno Mille è una data costruita dalla cultura moderna. Negli annali dei monasteri carolingi, dove si registravano anno per anno i principali avvenimenti, non c'è traccia di questo fenomeno.

Probabilmente questo fatto non farà diminuire, in chi li ha, i timori per il nuovo Millennio. Perché? Perché qualcuno dovrebbe aver paura del 2000? E, più in generale, perché cresce la tendenza a credere nei miracoli, nel paranormale, nei maghi e nelle leggende metropolitane? Perché questa voglia di irrazionale? La crisi della ragione ha ridato vita alla sacralità? Può darsi, ma per il pedagogista Aldo Visalberghi c'è una motivazione più profonda: l'uomo è l'unico animale che ha la capacità di anticipare il futuro. Operativamente, si intende. Ma in qualcuno questa vocazione potrebbe essere intesa in senso non solo fattuale ma miracolistico. Non solo lavoro oggi per mandare all'università mio figlio domani, in sostanza, ma cerco anche, attraverso un filtro amoroso, di crearmi un roseo futuro d'amore. Per la gioia del ciarlano di turno che quel filtro vende a caro prezzo.

Si calcola che ogni giorno ci siano 5-6000 truffe disseminate sulla nostra strada. Ci dobbiamo difendere, è ovvio. Ma come? Un'opposizione frontale, totale, dispregiativa, aprioristica - concordano in molti - è un errore. Anche perché, ricorda Visalberghi, la visione criti-



# Sarà ma non ci credo

La paura per la fine del primo millennio può ripresentarsi oggi, alla fine del secondo? Un convegno che si è svolto venerdì scorso a Roma, organizzato dal Comitato per il controllo delle affermazioni sul paranormale, e dall'Università di Roma Tre, ha fatto il punto: di motivi per aver paura del 2000 ce ne sono tanti quanti ce ne sono per

aver paura del 1997. Ma si possono affrontare senza cadere nelle trappole dell'irrazionale? E, a proposito di irrazionalità, per difendersi da imbonitori, e maghi, ci sono sei manuali antitruffa (*Non ci casco*, Stampa Alternativa, L.10.000). Da qui abbiamo tratto la prefazione di Roberto Vacca, ingegnere e scrittore, che pubblichiamo.

## CRISTIANA PULCINELLI

Toselli, si ricostruisce la nascita di una leggenda metropolitana (e nella prefazione del giornalista Piero Bianucci si scopre quanto, nella nascita di queste fiabe, si ritrovi il meccanismo del giornalismo di questi anni). Volete sapere come fa una stauetta a piangere sangue? Luigi Garlaschelli ve lo racconta in *Miracolo offresi*. (E Roberto Vacca, ingegnere e divulgatore, nella prefazione che pubblichiamo in questa pagina ci spiega perché la stessa definizione di miracolo è contraddittoria). Riccardo Mancini in *Non ci casco*

(presentato da Antonio Lubrano) racconta come il mago Christian de Perceval cerca di spillargli a più riprese cinquecentomila lire in cambio di un cartoncino. Massimo Polidoro in *Al di là* ci svela come far ruotare l'ago di una bussola senza poteri sovrannaturali (prefazione di Margherita Hack). *Ideali pericolosi*, di Elena Ruffinazzi (prefazione del farmacologo Silvio Garattini) parla dell'illusione dell'«altra medicina». Mentre è ancora Massimo Polidoro a proporci *Il medium sottospirito* (presentato da Piero Angela).

## L'ANTICIPAZIONE

### Brevi note per evitare i miracoli

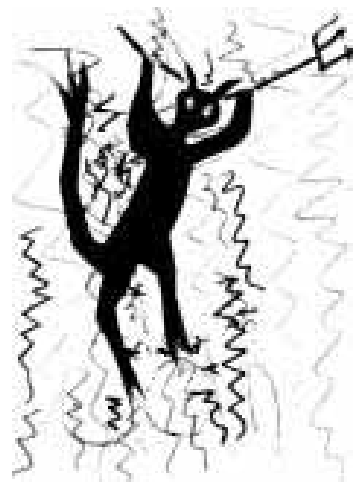
#### ROBERTO VACCA

LOGICI MEDIOEVALI insegnavano che «nomina non sunt consequentia rerum»: i nomi non sono conseguenza delle cose. Ma le cose sono ancora meno conseguenza dei nomi. Esistono i nomi: «centauro», «appogriño», «chimera», ma non esiste nessuno di questi animali mitologici. Esiste la parola «miracolo», ma i miracoli non si verificano. Infatti i miracoli si possono definire come «azioni umane che soppesano o annullano la validità di leggi fisiche per ottenere qualche risultato inaspettato».

Lo scopo prefisso può essere di

due tipi. Dimostrare i poteri eccezionali di qualcuno, oppure aiutare o proteggere qualche essere umano che abbia dimostrato di avere fede nel successo del miracolo o nella persona che dovrebbe compierlo. In quest'ultimo caso il miracolo non si presenta come un osservatore affidabile proprio perché manifestava la sua fede acritica già prima dell'evento.

Altre due osservazioni critiche. Prima: per decidere che un evento sia avvenuto in sospensione o in contrasto con le leggi fisiche, si deve supporre che le leggi fisiche siano



note. Dobbiamo ricordare, però, che anche le leggi fisiche meglio comprovate dall'esperienza e da osservazioni accurate sono solo approssimazioni più o meno rozze. Tanto più sono rozze, tanto meno si possono considerare note. Anticamente si consideravano magie: vedere eventi a distanza di migliaia di chilometri, mentre accadono; volare più veloci



Oggetti esoterici e sotto il diavolo visto da Picasso

G. Giannini

del suono; usare macchine che ragionano, calcolano e parlano. Si credeva che le leggi fisiche rendessero impossibili queste azioni. Ma non era così. Televisione, aerei supersonici e computer non sono miracolosi.

Seconda: riteniamo di aver riconosciuto una legge fisica quando, in modo osservabile e ripetibile da chiunque, nelle stesse condizioni si osservano processi che appaiono dipendere da certi meccanismi e che, quindi, si possono descrivere in modo preciso (spesso matematico) e si possono prevedere. Dunque gli eventi che si verificano una volta sola (in inglese si chiamano one shot), non essendo osservabili e ripetibili, non sono straordinari. Sono solo privi di interesse perché non sappiamo nemmeno se si siano verificati o no. Che alcune persone ritengono di averli sperimentati non è prova accettabile. Le prove scientifiche sono ben più rigorose.

Gli eventi proposti come miracoli sono tanto più straordinari quanto più sono antichi. Il cardinale Newman teorizzava che dovremmo

credere ai miracoli antichi perché sono confermati da tante testimonianze. Ciascuna di queste aggiunge probabilità alla verità del miracolo e la somma di moltissime probabilità equivale a una certezza. Newman diceva: «Anche chi non ha mai circumnavigato l'Inghilterra crede che sia un'isola per la somma delle testimonianze di tanta gente che ha percorso qualche pezzo di costa. Proprio come nel caso dei miracoli».

Vilfredo Pareto obiettò nella sua *Sociologia generale*, circumnavigare l'Inghilterra è fisicamente possibile e non ci sono impedimenti legali o polizieschi che lo vietano. Chi dimostrasse che è attaccata alla Francia diverrebbe famosa. Dunque non si tratta di una somma di testimonianze, ma di uno stato di fatto osservabile oggi e di una ipotesi molto robusta; se esiste un dubbio anche minimo sull'insularità della Gran Bretagna, la curiosità e il desiderio di fama e onori degli esseri umani lo dirimerebbero. Concludo che:

- la stessa definizione dei miracoli è contraddittoria;

- si tratta di non eventi, privi di interesse per chi cerca di conoscere il mondo con un approccio logico-sperimentale;

- se qualcuno presume che un evento miracoloso (come il sole che si mette a ballare in cielo o una statua che agita le braccia o piange lacrime di sangue) rappresenti un messaggio di una entità soprannaturale, vuol dire che si accontenta di poco. Chi si occupa di comunicazione sa bene (o dovrebbe sapere) che l'onere di far arrivare messaggi ai destinatari è a carico del mittente. Se un mittente manda un messaggio troppo ambiguo o usa un codice arbitrario e non ricostruibile, facciamo bene a non interessarcene. In alternativa siamo giustificati a dubitare che il mittente non esista. Un messaggio telegrafico privo di senso, per esempio, può essere prodotto da una bottiglia vuota che rotola su di un tavolo e colpisce il tasto di una trasmittente.

Gli argomenti che ho esposto tagliano la testa al toro. Però non vengono accettati da chi non capisce l'approccio logico-sperimentale e invoca visceralmente l'evidenza di certi prodigi. Meritoria, dunque, l'analisi di Garlaschelli che spiega e smaschera parecchie imposture correnti. Servono questi contributi a far diminuire, e si spera, a cancellare il ricorso alla credulità popolare.

La situazione migliora. Nel numero della *Civiltà cattolica* del 2 settembre 1905 un articolista sosteneva che il sangue di San Gennaro, contenuto in una boccetta di vetro sigillata all'interno di una scatola d'argento chiusa, durante il miracolo cambiava di peso da 987 a 1.015 grammi (circa il 2,75 per cento).

Il 14 settembre 1905 il quotidiano di Genova *Il lavoro* pubblicò una lettera in cui il matematico Giovanni Vacca (mio padre) sfidava i gesuiti della *Civiltà cattolica* a pesare in pubblico quel sangue per constatare se cambiasse o no peso per le loro preghiere. Come prevedeva, la prova non fu mai fatta. Alcuni credenti risposero vagamente su altri giornali che già certi professori dell'università di Napoli (poi rivelatisi inesistenti) l'avevano eseguita con successo.

Mio padre aveva collaborato con l'astronomo Schiaparelli che aveva cercato di pesare la medium Eusapia Paladino durante una trance per vedere se davvero il suo peso cresceva per apporti di ectoplasma. Ma la medium si agitava tanto che con le bilance di allora non si poté fare nessuna misura. I miracoli, dunque, sono tali fin quando non si eseguono controlli. Chiederò citando la reliquia conservata in una chiesa in Italia centrale. Questa consiste di cinque grumi del sangue di un martire: ciascuno di essi pesa quanto tutti e cinque insieme! L'informazione era contenuta in un dépliant turistico distribuito ai partecipanti a un congresso dell'Unione Matematica. Era presente il professor Carlo Pucci che notò con pesante ironia come fosse inopportuno raccontare quella assurdità (così facilmente dimostrabile come falsa) proprio ai matematici.

Facciamo notare, dunque, quanto sia inopportuno raccontare assurdità a chichessia.

## DALLA PRIMA PAGINA

### Auguri Soldati, brindo ai tuoi novant'anni

cati nordico e di Landolfi. Dove sta non poco della sua fascinazione? Nella tua abilità di manipolare le storie, oltre che di inventarle, dandoci sempre un senso di mistero (che a volte nasce, pirandellianamente, dal semplice confronto di due punti di vista). Il mistero del signor Motta che scompare negli abissi marini, vivendoci assieme alle sirene, per ricomparire sulla terra ferma dopo mesi, è una sorta di Bruneri, ma calato in ben altro clima. E non è *Il fu Mattia Pascal*, perché l'evoluzione stilistica all'interno del romanzo è magica e surrealista: incomincia come Brancati e finisce come Landolfi. Questo gusto per il mistero, per l'ambiguità, segno forse della tua «cattolicità», di apparenze sfuggenti, è quello che si ritrova nei tuoi capolavori, *La giacca verde*, *La finestra*, *Il vero Silvestri*. Gente o identità che scompaiono... Ecco, sei abile a cogliere e a trasferire nei lettori un'inquietudine acuta, contagiosa da personaggio a lettore.

Quelle domande del direttore

d'orchestra nella *Giacca verde*, «In fondo, siamo tutti uguali. Ma cos'è, allora, che ci obbliga a non agire da uguali? Perché abbiamo questo dovere crudele di essere, ciascuno, se stesso? E come si concilia questo dovere con quell'altro dovere, che anche sentiamo, non meno forte, di riconoscerci uguali?», le ritrovo sottolineate nella mia edizione Longanesi di *A cena col commendatore*. Ero poco più che ventenne, a Torino, dove c'erano Agnelli e gli operai della Fiat, e la cosa non ci lasciava indifferenti (quelle domande mi sembrano sottintese o anticipate nella sostanza anche nel *Viaggio a Lourdes* e un po' in tutto *L'amico gesuita*: «O padre Righini, o fede, o forza, o antichi modelli al mio ansioso sogno di gloria, o Padri della Compagnia! Arriverò un giorno a capire? ad amare? Come capivo ed amavo sotto la vostra guida impetuosa? Sono lontano, sono perduto»). Così nel *Vero Silvestri* trovo sottolineato: «Per ogni nuova medicina c'è una nuova malattia - Gli

schiavi: ci sono ancora, dappertutto, sotto infinite forme».

Quando poi leggo i tuoi racconti mi viene in mente Moravia, quasi tuo coetaneo, per pochi mesi. Mi dico, Soldati e Moravia sono complementari. Il vostro ambiente è il medesimo, la borghesia italiana. Quella di Moravia è la romano-papalina, la tua è torinese. Lui è mezzo ebreo e tu sei andato a scuola dai gesuiti. Due punti d'osservazione dello stesso fenomeno, ma alla fine la vostra somma è compatibile e il risultato dà l'immagine di quella borghesia, cui entrambi appartenete, con i suoi difetti e le sue nevrosi (a proposito, è strano che i cattolici, che pure non hanno di che scialare, non si siano ancora impossessati di te; meglio così).

Questi sono alcuni dei miei debiti nei tuoi riguardi, di quel tempo in cui eravamo più giovani ed eravamo carichi di speranze, che spesso si sono rivelate illusioni. È stato bello però. Grazie per il tuo contributo. E abiti gli auguri più affettuosi. [Folco Portinari]

**RADIO ITALIA**  
101.1 LA RADIO  
SOLO MUSICA ITALIANA  
presenta

**IMPARA A DIRE NO**  
il nuovo album di

da lunedì 18/11 e sabato 23/11 alle ore 14.30  
in diretta su RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

su CD e Mc **RTI**  
MUSIC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTLINE 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTE 7.39/7.56